

S. Messa solenne e *Te Deum* di ringraziamento

lunedì 31 dicembre 2018, ore 18.00

Basilica Cattedrale

1. La Santissima Madre di Dio è celebrata a compimento dell'ottava natalizia, benché lo stesso 25 dicembre Le dedichi la Messa dell'aurora, essendo sorto il sole di giustizia, Cristo Signore, col declino clamoroso del "sol invictus", cui riservava culto e fama grandi la romanità pagana. Riceve così conferma lo "stupore" della creazione intera davanti alla "Vergine Madre, Figlia del Figlio" (Divina Commedia canto XXXIII). L'espressione tanto luminosa proclama, con la più alta poesia, la fede nel vero Dio e vero Uomo, "nato da Donna", attingendo verità divina dalla Scrittura e dai Padri. Questa fede è debitrice, in particolare, del dottore della Chiesa, sant'Efrem, il siriano. Inneggiando, nel secolo IV, alla Natività del Signore, egli rilevava, con autorità di competenza cristologica riconosciutagli ancora in vita, come la creazione avesse generato il Creatore. La liturgia attesta, del resto, che "Colui che l'universo non può contenere ha preso dimora nel grembo verginale di Maria" (prefazio).

2. Lo stupore è doveroso e genera anche il *Te Deum* dell'ultimo giorno dell'anno. La Chiesa lo canta alla Divina Trinità e Unità, nel Verbo rivolgendosi al Padre animata dallo Spirito Santo. È doveroso il grazie per gli innumerevoli benefici ricevuti da Dio, il quale, nel suo amore tutto promette nuovamente, regalandoci a certezza di adempimento della sua bontà addirittura la Santissima Madre di Dio, come nostra Madre. Ed è come se dicesse: siete figli e questo basta per essere miei per sempre. Si giustifica l'inno di benedizione a Dio Creatore e Padre e la liturgia in ogni messa lo esplicita alla presentazione dei doni, insegnandoci che il vero offertorio è però il "per Cristo con Cristo e in Cristo", quando il Signore Gesù, ci aggrega a sé, rendendoci oblazione pura e santa e gradita perché perfetta davanti alla maestà divina. È ancora

la liturgia a riconoscere che “i nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva” (prefazio).

3. Della grazia abbiamo bisogno. Approda, infatti, a questo ultimo giorno dell'anno, con lo stupore, l'angoscia per il nostro finire e per le debolezze che hanno segnato la nostra esistenza, col male ricevuto dagli altri e dalla vita che ci è talora apparsa proprio ingrata. I giorni sono tanto fuggevoli. Realismo impone di prenderne coscienza. Dolore e morte sono la nostra angoscia. La fede, come attesta il *Magnificat*, li riveste di opportunità addirittura eterna se il *Te Deum* è preceduto dal *Miserere*, salmo del pentimento. Ben diverso è lo sguardo che assumono dolore e morte nel contesto cristiano della misericordia col dono della pace per i giorni terreni e per l'eternità. Così al pane terreno e a quello della fede, si aggiunge il pane del perdono e della pace, quello della consolazione eterna perché il Figlio di Dio ha ingoiato la morte santificandola insieme al dolore in quella pasqua che la luce natalizia annuncia.

4. Al nome santo di Dio, il cui regno è in mezzo a noi e si compirà in pienezza, e la cui volontà è nostra pace, ci appelliamo col Padre Nostro, recitato in modo particolarmente corale in questo Natale dalla nostra Chiesa. E invochiamo Dio perché, riconoscendoci peccatori e confessando la sua misericordia nel Figlio, riceviamo “la remissione dei peccati” (Col 1,4). Ma l'esaudimento di questa supplica è legata alla condizione del perdono che cercheremo di accordare a chi ci ha offeso e addirittura ai nemici. Ci vuole un Natale almeno ogni anno perché una fessura, esile ma salvifica, si imponga nel muro del risentimento per il male che ci è stato arrecato. Dire a Dio che compia in noi ciò che umanamente non siamo proprio in grado di accettare sarà la nostra salvezza e ci libererà dal peso soffocante che il perdono non concesso agli altri continua a far pesare sulla nostra coscienza.

5. Suppliciamo il Signore di non abbandonarci mai e piuttosto di tenerci in comunione, sempre, nello Spirito del Crocifisso che gridò il timore di essere abbandonato da Dio ma nello stesso tempo la sua consegna al Padre. Lo Spirito Santo ci aiuterà a discernere la prova, che fa crescere, distinguendola dalla tentazione, che conduce al peccato e alla morte, per resistere a quest'ultima mai consentendo di esserne travolti e rimanendo, invece, fiduciosi in Colui che dà la via d'uscita a quanti lo invocano con cuore sincero. Ci libererà il nostro Dio dal male e dal maligno, dal divisore-diavolo, che è seduttore e accusatore: lo assicura la preghiera del Signore. Cristo ha già vinto per noi. Pregando il Padre Nostro si irrobustisce la fede, che mai minimizza il peccato e il male, ma da essi libera come dal giogo di ogni superstizione e paura. Il timore, infatti, è stato definitivamente svuotato dall'amore di Dio in Cristo Gesù. A Lui il nostro rendimento di grazie nel tempo e nell'eternità. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi